

L'orientamento alla scuola superiore: saper fare, saper essere, saper scegliere.

di Samuele Bartali

Introduzione

In questo elaborato viene brevemente trattato l'argomento di quel che viene definito "orientamento". Inizialmente osserveremo da dove proviene questo termine e come si è evoluto nel tempo, per comprendere la sua importanza all'interno della vita di ognuno di noi, specialmente in quella fase critica e di profondo cambiamento che è la preadolescenza. Approfondiremo poi il focus attraverso l'esperienza vissuta a Torino, all'interno di una scuola media di primo grado, da parte degli operatori della Cooperativa Terremondo. Verrà inoltre sottolineata l'importanza del lavoro di rete e della cooperazione fra la scuola, la Cooperativa e il Comune, concludendo il tutto con alcune considerazioni.

1. L'Orientamento: il significato del termine e sua evoluzione

1.1 Il significato

“Facoltà di riconoscere dove ci si trova e la direzione in cui andare; modo di essere posto in un sistema di riferimento; indirizzo, guida.”¹

Il termine “orientamento” deriva da *oriente* e dal verbo latino *oriri*, ossia *sorgere*.

«I grandi viaggiatori come Marco Polo si diressero a Oriente, i Crociati andarono a Oriente verso la Terra Santa, i Greci e i Romani edificarono i loro templi con la facciata rivolta verso Oriente. “Oriente” è un termine ricco di significato per l'uomo, in quanto implica il suo rapporto col sorgere del sole, con il viaggio, con la conoscenza, con la diversità delle culture, con il trascendente. [...] La persona ha bisogno di sapersi orientare soprattutto nei momenti di cambiamento, cioè di impatto con una situazione o un'esperienza diversa e nei momenti di scelta, quando si richiede una presa di decisione fra possibili alternative.» (Mancinelli, 2002, p. 5)²

Orientarsi, dunque, non soltanto è indispensabile quando si affronta un viaggio oltre i limiti della propria casa, ma assume un significato ricco d'importanza anche quando si tratta del Sé, di proseguire il proprio cammino oltre la *comfort zone* e di sperimentare il nuovo. Riprendendo il titolo del celebre film del 1960 di Corbucci *Chi si ferma è perduto*, potremmo qui dire che chi si ferma è dis-orientato, e chi perde la propria direzione corre il rischio di cadere in una “estrema ansietà” (M. Mead, 1947)

1.2 La storia

Dopo essersi soffermati sul significato e l'etimologia del termine “orientamento”, è importante osservare brevemente come questo sia cambiato nel corso del tempo, a partire dagli anni a cavallo fra '800 e '900.

¹ <https://unaparolaalgiorno.it/significato/orientamento>

² Mancinelli M.R. (2002). *L'orientamento dalla A alla Z*. V&P università, Milano.

«L'orientamento, inteso come azione di orientare, è nato sia come formulazione teorica sia come proposta operativa agli inizi del XX secolo negli USA, con la pubblicazione nel 1909 del libro di Parsons in cui venivano trattati soprattutto problemi di scelta professionale, preparazione e collocamento nel mondo del lavoro.» (Mancinelli, 2002, p. 11)

Grazie alle ricerche svolte dalla professoressa Maria Rosaria Mancinelli, possiamo osservare come la questione educativa e professionale – soprattutto nei primi anni del '900 – veniva affrontata nell'ambito familiare: il lavoro veniva tramandato da una generazione alla successiva tramite il passaggio delle competenze necessarie per lo svolgimento dello stesso. Si può dunque intuire che il primo grande cambiamento si ebbe con l'avvento della rivoluzione industriale e il proliferare delle fabbriche, che favorirono una “netta differenziazione di ruoli professionali nell'ambito del sistema produttivo”. Si rese necessario un sistema di orientamento dei giovani che non poteva più essere svolto dalle funzioni familiari, bensì come pratica professionale. Ecco, dunque, che agli inizi del secolo scorso nacquero i servizi di orientamento, andati a modificarsi nel corso degli anni “in rapporto a due elementi fondamentali: i cambiamenti socioeconomici e lo sviluppo delle scienze umane”, in particolare psicologia e sociologia. (Mancinelli, p. 11)

La prima fase dell'orientamento, definita “diagnostico-attitudinale”, si basava sulle attitudini e le esigenze dell'individuo, che dovevano dunque essere osservate e studiate da uno specialista esterno tramite dei test collettivi. La successiva fase “caratterologico-affettiva” mise al centro altri aspetti della persona, come interessi, emozioni e relazioni, e prese in considerazione oltre al “saper fare” anche ciò che “piace fare”, ovvero le motivazioni individuali.

Alla metà del '900 si giunse poi alla fase “clinico-dinamica”, che prendeva in considerazione le inclinazioni del singolo. Tale approccio sottolineava l'importanza della psicologia, sin qui unico punto di riferimento teorico, ma allo stesso tempo attirava numerose critiche, avanzate specialmente dai sociologi. Furono proprio loro a contribuire alla quarta fase “maturativo-personale”. In essa l'orientamento non era più visto come una scelta definitiva, presa in un determinato punto della vita di una persona, ma come un percorso, un processo formativo. A un atteggiamento direttivo, l'esperto di orientamento preferiva un atteggiamento maggiormente comprensivo e la decisione finale passava quindi dalle sue mani a quelle del soggetto stesso. In quegli anni rivoluzionari, l'orientamento non si rivolgeva più solo verso una scelta lavorativa, ma cominciava a entrare nelle scuole come pratica fondamentale per facilitare e ottimizzare le scelte dei giovani. Scelte, queste, non

più immediate e limitate, ma che potevano prestarsi a ulteriori processi di cambiamento (Mancinelli, pp. 12-15).

1.3 L'orientamento nelle scuole

Proseguendo lungo la *timeline* storica, giungiamo agli anni '60 e entriamo nel vivo della questione scolastica.

«In quegli anni [...] si è posto al centro dell'attenzione un orientamento alla carriera. Questo modello poneva l'accento su una serie di esperienze programmate e finalizzate alla pianificazione della carriera, allo sviluppo della capacità decisionale, alla conoscenza di sé e dell'ambiente. L'attività di orientamento era vista come un processo finalizzato ad aiutare l'individuo a definire i propri obiettivi di carriera in rapporto alle plausibili alternative e alle esigenze del mercato del lavoro.» (Castelli, p. 92)³

Ecco che vengono raccolte – e lentamente trasformate – le fasi precedenti. L'approccio non è più centrato sul professionista, pur sempre fondamentale in questo percorso, ma mette al centro la persona che ha bisogno di essere orientata. Entrano in gioco variabili personali, sociali e culturali, fattori psicologici e fattori relazionali, al punto che, in tempi più recenti, l'orientamento viene inserito nei curricula scolastici:

«L'orientamento – quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado – costituisce parte integrante dei curricula di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia. Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e a partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile.» (1997)⁴

È chiaro, dunque, che l'orientamento assuma il doppio significato teorico e pratico, e diventi “il processo socio-psicologico che ogni individuo mette in atto per condursi nelle scelte scolastiche e professionali [e] l'intervento specialistico attuato da operatori qualificati per sostenere tale processo” (Mancinelli, p.19)⁵.

³ Castelli C., a cura di (2002). *Orientamento in età evolutiva*. F. Angeli, Milano.

⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, D.M. n. 487/97, art. 1.

⁵ Mancinelli M.R. (1999). *L'orientamento in pratica*. Alpha Test: Hoepli, Milano.

2. L'orientamento all'interno di RSC

2.1 Il progetto

In una scuola secondaria di I grado di Torino, gli operatori della Cooperativa Terremondo⁶ hanno proposto un percorso formativo nell'ambito del Progetto Nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti (RSC)⁷. Tale progetto è promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁸, in collaborazione con il MIUR⁹, il Ministero della Salute¹⁰ e l'Istituto degli Innocenti¹¹.

Nato nel 2013 all'interno del quadro delle iniziative della legge n. 285/97¹², nel 2017 è entrato nella cornice del PON Inclusione¹³ 2014-2020.

I suoi principali obiettivi riguardano il miglioramento dell'inclusione scolastica e del successo formativo, il contrasto alla dispersione scolastica, il miglioramento dell'accesso ai servizi socio-sanitari dei bambini e adolescenti RSC, oltre al consolidamento di una *governance* multisettoriale territoriale e la creazione di una rete di collaborazione tra le città aderenti al progetto.

Questa tipologia di lavoro è centrata quindi su tre specifici ambiti: scuola, contesti abitativi, rete locale dei servizi.

I diretti destinatari del progetto sono i bambini e ragazzi RSC dai 3 ai 14 anni e le loro famiglie, in sinergia con bambini e ragazzi non RSC iscritti nelle classi e scuole interessate, dirigenti scolastici, docenti, personale ATA, responsabili e operatori dei settori sociale e sanitario, dell'associazionismo e della rete locale per l'inclusione.

2.2 La proposta

Per raggiungere parte degli obiettivi di progetto, gli educatori Terremondo hanno dialogato con l'I.C. Parri-Vian di Torino avanzando la proposta di un percorso di orientamento alle scuole superiori da affrontare con le classi di terza media, facendo leva su due fattori fondamentali: il lavoro di rete (sul quale torneremo in seguito) e la funzione formativa della

⁶ <https://terremondo.it/>

⁷ <https://www.progettonazionalelsc.it/>

⁸ <https://www.lavoro.gov.it/Pagine/default.aspx>

⁹ <https://www.miur.gov.it/>

¹⁰ <https://www.salute.gov.it/portale/home.html>

¹¹ <https://www.istitutodegliinnocenti.it/it>

¹² <https://web.camera.it/parlam/leggi/972851.htm>

¹³ <https://poninclusione.lavoro.gov.it/>

scuola che “aiuta l’allievo ad individuare e a riconoscere i propri interessi, le proprie capacità, i propri valori e i propri bisogni”, e a verificare le risorse e i vincoli materiali ed emotivi necessari a decidere. (Castelli, p. 99)

Il percorso era di otto ore totali, suddivise in quattro incontri a cadenza settimanale.

2.2 Gettare le basi

Per impostare al meglio il percorso, gli operatori hanno coinvolto un orientatore esperto dei Servizi Educativi della città di Torino e, grazie alle sue indicazioni, hanno attinto al sito web del Salone Permanente dell’Orientamento¹⁴. Importanti sono state le schede preparate dal Comune con utili consigli per i ragazzi e le famiglie, uno specchietto riassuntivo sul sistema scolastico e formativo e, infine, “Arianna”, un insieme di test che consente di definire il profilo personale degli studenti di scuola secondaria di I grado dal punto di vista delle propensioni e delle capacità, individuando quegli aspetti della formazione e del saper fare a cui occorre far ricorso per affrontare itinerari di studio e di lavoro¹⁵.

Partendo da questo materiale, gli operatori RSC sono poi passati alla rimodulazione di questi elementi, per aggiungere una parte ludica e interattiva al percorso, con l’intento di ridurre i momenti frontali mettendo al centro gli studenti e le studentesse.

Gli operatori hanno assunto un ruolo partecipante, immerso quindi nel contesto e basato sul dialogo e sulla partecipazione attiva (Trincherò, 2004)¹⁶.

2.3 Il laboratorio della III G

«Nell’attuazione di un percorso di orientamento occorre acquisire tre tipi di informazioni. Le prime, che si raccolgono per poi restituirle all’utente come ulteriore aiuto alla conoscenza di sé, riguardano le caratteristiche personali dell’individuo (abilità, interessi, motivazioni, risorse personali, competenze, obiettivi per il futuro ecc.)». (Mancinelli, p. 56)

¹⁴ <http://www.comune.torino.it/saloneorientamento/>

¹⁵ “Prodotto esclusivo della città di Torino, realizzato dal COSP, Centro Orientamento Scolastico e Professionale, ed è uno strumento utile per individuare i percorsi scolastici più adatti ai ragazzi e alle ragazze che devono effettuare la scelta dopo la terza media”. <http://www.comune.torino.it/torinogiovani/formazione/il-test-arianna>

¹⁶ Trincherò R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. GLF editori Laterza, Roma.

Per prima cosa, è stato dato spazio alla conoscenza reciproca tra ragazzi e operatori, attraverso giochi e primi esercizi sulle proiezioni future di ognuno, per esempio attraverso la semplice domanda “Come ti vedi tra 20 anni?”.

L’incontro è poi proseguito con la raccolta scritta di informazioni generali su interessi, attitudini e motivazioni di studenti e studentesse, con domande che spaziavano dal cibo alla musica, per arrivare alle materie scolastiche e al tempo dedicato allo studio. È stato somministrato anche il test Arianna, in forma snellita e alleggerita.

Sempre in forma scritta, i partecipanti hanno potuto esprimere dubbi, curiosità o perplessità rispetto al loro futuro formativo e alla scelta della scuola di secondo grado. Le loro domande sono state raccolte dagli operatori e successivamente condivise con l’orientatore, in vista della restituzione finale.

Al termine del primo incontro, i ragazzi hanno ricevuto una scheda con una traccia di intervista da sottoporre ai genitori e agli adulti di riferimento, volta a facilitare un dialogo intergenerazionale fra preadolescenti e adulti chiamati a raccontare il proprio percorso di studi, le motivazioni o le cause determinanti delle loro scelte, il grado di aderenza del loro percorso al mondo del lavoro e alle loro professioni attuali e, infine, il grado di influenza del contesto familiare sulle scelte di studenti e studentesse. Successivamente, è stato importante condividere le interviste ai familiari: i ragazzi raccontavano di avere scoperto cose nuove su genitori e nonni (un percorso scolastico travagliato o interrotto, per esempio, oppure una passione per qualche materia specifica) e di avere ricevuto consigli sulla base di esperienze da ripetere oppure da evitare (“non fare come me. Tu che puoi, studia”).

Durante il percorso, si è scelto di approfondire anche il grado di conoscenza del mondo del lavoro, con lavori in piccolo e grande gruppo e una discussione approfondita sulle opportunità offerte dalla società, sulla formazione e sulle possibilità occupazionali, con un focus specifico sulle professioni emergenti e innovative. (Mancinelli, p. 58)

Proseguendo in questa direzione, divisi in gruppi i ragazzi hanno fatto ricerche al computer sulle scuole superiori e sugli eventuali sbocchi lavorativi¹⁷.

Per la restituzione finale, è stata fondamentale la presenza dell’orientatore. Dopo avere elaborato i materiali e le domande dei ragazzi, l’esperto ha tirato le fila del percorso sciogliendo gli ultimi nodi rimasti. Ne è nato un dibattito che si è concluso con un momento di analisi del percorso e con la condivisione delle considerazioni di tutti i partecipanti: preadolescenti, operatori, orientatore e docenti.

¹⁷ Il sito qui consultato è stato il sopracitato www.comune.torino.it/saloneorientamento/

2.4 Conclusioni: l'importanza del lavoro di rete

Questo breve ma, secondo le restituzioni dei partecipanti, efficace percorso di orientamento non sarebbe stato possibile senza una rete di professionisti che ha messo al centro i ragazzi e le ragazze, con i loro desideri e le loro aspettative, accompagnandoli verso l'acquisizione di nuove informazioni e consapevolezza. "In essenza, si tratta di un lavoro di facilitazione, vale a dire uno sforzo per rendere più facile, agevole e sciolto, il lavoro altrui". (Donati, Folgheraiter, Raineri, p. 70)¹⁸ Un operatore relazionale è davvero un facilitatore quando non risolve o impone un intervento, bensì quando sostiene gli altri e li motiva nel progettare un'azione condivisa, di cui lui stesso è parte.

Ci auguriamo quindi che il lavoro di rete possa sempre di più mettere al centro l'orientamento come strumento di costruzione consapevole del futuro degli studenti e delle studentesse del progetto RSC, e non solo.

¹⁸ Donati P., Folgheraiter F., Raineri M.L., a cura di (2011). *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*. Erickson, Trento.

Bibliografia

Castelli C., a cura di (2002). *Orientamento in età evolutiva*. F. Angeli, Milano.

Johnson D.W., Johnson R.T., Holubec E.J., Roy P. (1984). *Circles of learning: cooperation in the classroom*. Association for supervision and curriculum development.

Mancinelli M.R. (2002). *L'orientamento dalla A alla Z*. V&P università, Milano.

Mancinelli M.R. (1999). *L'orientamento in pratica*. Alpha Test: Hoepli, Milano.

Trincherò R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. GLF editori Laterza, Roma.

Sitografia

<https://poninclusione.lavoro.gov.it/>

<https://terremondo.it/>

<https://unaparolaalgiorno.it/significato/orientamento>

<https://web.camera.it/parlam/leggi/972851.htm>

<http://www.comune.torino.it/saloneorientamento/>

<http://www.comune.torino.it/torinogiovani/formazione/il-test-arianna>

<https://www.istitutodeglinnocenti.it/it>

<https://www.lavoro.gov.it/Pagine/default.aspx>

<https://www.miur.gov.it/>

<https://www.progettonazionaleisc.it/>

<https://www.salute.gov.it/portale/home.html>